

# Reagan fa marcia indietro

(Dalla prima pagina)  
che cercano di scavare un fossato fra gli Stati Uniti e alcuni dei nostri più stretti amici in Europa. Non intendono lasciare senza risposta queste grossolane distorsioni della nostra politica». Gli USA mantengono la strategia della risposta flessibile, garantendo «una sicura capacità militare di dissuasione» e «al livello più basso possibile».

Ricchiogendo le parole del presidente sovietico Breznev, nella intervista alla «Pravda» e smentendo contemporaneamente se stesso, Reagan ha aggiunto che «qualsiasi uso di armi nucleari avrebbe le più profonde conseguenze». In una guerra nucleare «tutto il bene perirebbe». L'idea che gli Stati Uniti possano anche solo considerare di combattere una guerra nucleare a spese dell'Europa è un'ingenuità.

«L'assenza della strategia militare americana», ha aggiunto, «non è l'evidente tentativo di assicurare i governi alleati europei — e che nessun aggressore deve credere che l'uso di armi nucleari in

Europa potrebbe essere ragionevolmente limitato all'Europa... Noi consideriamo pertanto ogni minaccia militare all'Europa come una minaccia militare agli Stati Uniti stessi».

Reagan contro Reagan, dunque, in una gara di precisazioni e chiarimenti che servono in realtà a mettere maggiormente in luce la gravità dell'affermazione: venerdì scorso, quando lo stesso Reagan aveva detto di poter immaginare «una situazione in cui si potrebbe avere uno scambio di armi tattiche contro un campo di battaglia senza che ciò inducesse l'una o l'altra delle maggiori potenze a spingere il bottono».

ieri, anche la stampa americana aveva commentato con qualche preoccupazione le dichiarazioni del presidente, riferendo dell'ondata di allarme che esse avevano suscitato in Europa. «La controversia nucleare si acuisce», «Reagan preoccupa l'Europa», «Perché il presidente», ha detto il ministro della Difesa Weinberger, «era stato costretto ad ulteriori precisazioni dopo l'incontro con i colleghi europei della NATO in Scozia».

Negli ambienti politici di Washington, in particolare tra le file democratiche, le critiche si allargano.

Il senatore democratico Alan Cranston, ad esempio, si è detto «inorridito» per il fatto che un membro del consiglio nazionale di sicurezza, il generale Robert Schweitzer, abbia dichiarato lunedì che i sovietici «stanno per iniziare la guerra». Mentre l'esecutivo ha reagito subito, licenziando il massimo rappresentante delle forze armate nel Consiglio a meno di ventiquattro ore dall'affermazione, permangono dubbi nella capitale americana sulle capacità di quest'amministrazione nei delicatissimi settori della politica estera e militare.

Questi dubbi sono stati espressi anche dall'ex vice presidente Walter Mondale, il quale ha criticato duramente l'attuale amministrazione per aver logorato le relazioni USA-Europa, sia per la reticenza dimostrata da Washington a negoziare con Mosca per la limitazione delle armi strategiche, sia per gli effetti disastrosi sulle economie europee della politica economica reaganiana, specie per il mantenimento degli alti tassi d'in-

teresse. Altre critiche sono state avanzate da McGovern, membro del consiglio nazionale di sicurezza nelle amministrazioni Kennedy e Johnson. L'unica novità offerta dai 572 euro-missili, secondo Bundy, è la capacità di «Perishing 2» di raggiungere il territorio sovietico nel giro di cinque minuti. «E' profondamente nell'interesse generale di tutti — egli conclude — che nessuna delle superpotenze avanzi una minaccia di questa gravità nei confronti dell'altra».

## Più difficile la vendita degli «Awacs» ai sauditi

Battuta d'arresto per il presidente Reagan nella «battaglia» per la vendita degli «Awacs» ai sauditi.

Il leader democratico al Senato, Robert Byrd, sul cui voto, forse decisivo, l'amministrazione si è basata per ottenere l'approvazione della proposta di vendita dell'«Awacs», ha annunciato ieri che voterà contro l'intero «pacchetto».

(Dalla prima pagina)  
dittatore (Somozza), nata come una caotica e sporadica aggregazione di fattispecie villaggi, o gruppi di case, l'immagine di Managua stringe il cuore, con la miseria terribile che brucia in mezzo a vegetazioni tropicali, nell'umido calore, tra spazzati lugubri da periferia degradata. Sul fondo, contro il lago Managua giallastro e inquinato, due soli profili si stagliano: quello di un grattacielo moderno, omicron nell'orizzonte piatto, e quello di un'antica chiesa barocca che gli si affianca. Unica zona moderna e anche lussuosa è quella dell'«albergo», a fianco di quella che oggi è una caserma e che un tempo era il fortissimo bastione del dittatore.

Primo incontro con Daniel Ortega, coordinatore della Giunta (oltre a lui ci sono Sergio Ramirez, attualmente all'estero, e Cordova Rivas, rappresentante degli indigeni), con Henri Ruiz, ministro della pianificazione e uno dei Nove che guidano il Fronte. Sono giovanissimi, così come sono quasi dei ragazzi i soldati che si incontrano per le vie e nei palazzi del centro, tutti armati, in questo paese costretto a stare sempre all'erta. Berlinguer espone gli scopi di questo viaggio: chiediamo consigli a voi per rafforzare l'amicizia e la solidarietà con la vostra rivoluzione, con il Nicaragua, dice. Siamo molto interessati alla vostra esperienza in campo politico, sociale ed economico: l'interesse con cui abbiamo sempre guardato alla vostra rivoluzione è dovuto alla sua originalità e anche alla sua vicinanza a noi, alle affinità che sentiamo nei confronti della vostra esperienza. Ortega ricorda, rispondendo, il suo viaggio a Roma dove incontrò il Papa, Ferdinando e Berlinguer. «L'amicizia che è insidiosa e sottile», dice, «è sottoposta alla rivoluzione dall'interno e dall'esterno: cita una lettera — è sui giornali del giorno — dei rappresentanti del COSEP, la confindustria locale, tutta di attacco alla giunta, e cita degli articoli del Washington Post che tendono a diffondere la tesi della presenza di soldati cubani in Nicaragua che passano poi in Salvador (mentre i cubani salvadoriti sono solo una unità di scuola lavorativa che costruiscono una strada da ovest all'est selvaggio per collegare le coste del Pacifico e dell'Atlantico). E del resto le insidie esterne sono anche più complesse: ieri i giornali riportavano un suo scontro a fuoco con una palatista, il honoraire certo, ma dentro i confini a nord del paese».

Il Nicaragua è un paese non allineato, a economia mista, guidato dal FNSL che è una sorta di comitato di liberazione nazionale con la presenza di forze diverse e da una giunta di governo, con una opposizione di destra (il Partito democratico nicaraguense di Alfonso Robelo) che ha un suo giornale che è il più diffuso (La Prensa) e un partito di tipo misto private. A parlarci dei problemi di sopravvivenza di questo paese è Ruiz. Emerge dalle sue parole il peso della eredità lasciata da Somozza, questa dittatura passata a un regime di tipo misto da padre in figlio per tre generazioni, che ha accumulato ricchezze private e debili pubblici internazionali, oggi manovrati come arma di ricatto per la rivoluzione.

250 mila disoccupati su una popolazione attiva di 800 mila unità: il 7 per cento soltanto della popolazione attiva occupata nell'industria. Ruiz si alza, ci mostra la carta del Nicaragua. Gli abitanti sono divisi in tre gruppi: il 40 per cento sono di etnia indiana, il 30 per cento sono di etnia mista e il 30 per cento sono di etnia spagnola. «E' quasi una volta e mezzo Cuba che ha

pure lo sgravio fiscale per i redditi più bassi e il contenimento di certe tariffe».

Nel complesso, la definizione della politica economica del governo non ha fatto un solo passo avanti. Sulle questioni del Mezzogiorno e delle pensioni (tema che ha provocato nel vertice un incidente con il segretario socialdemocratico e il repubblicano Biasini, che lo ha accusato di condurre un'agitazione puramente demagogica) è stato deciso di costituire due «comitati politici» della maggioranza. In sostanza, due ministri con la partecipazione di dirigenti ed esperti dei partiti, creati al di fuori del Parlamento, con il rischio di complicare e insabbiare tutto. Per le pensioni si erano mossi i socialisti e Spadolini si ha bloccati — in pratica — con un rinvio. Per il Mezzogiorno vi erano delle richieste socialiste. Quanto alla questione della casa, è stato ritenuto indispensabile un «intervento urgente» intorno alle misure presentate alle Camere dal ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi.

Tutto qui. E' evidente che le forze sociali, alle quali si lancia un appello per una trattativa fruttuosa, non possono avere nelle indicazioni del governo e della maggioranza nessun sicuro punto di riferimento. Il maggior sforzo sarà fatto per tentare di evitare gli ostacoli. E perfino nelle pretese dichiarate conclusive si è avuta l'eco dei contrasti tra i partiti. Quando Craxi ha detto che non si può fare una politica economica che sia «alternativa» e che non si possono caricare sulle spalle della classe operaia il peso e la responsabilità della lotta alla crisi, si riferiva evidentemente alle posizioni socialiste, durante il vertice, sulle DC, quanto dai socialisti. «Una politica che valenze le spalle alle esigenze sociali» — ha detto il

bro del consiglio di stato (un equivalente di quello che fu la nostra Consulta nazionale). Sono questi un pezzo di chiesa che ha vissuto, armata dal Concilio Vaticano II, la prima esperienza reale di rinnovamento religioso e cattolico nel vivo della lotta e nel segno dei Vangeli. Sono tutti sandinisti e alcuni marxisti, hanno combattuto, hanno vissuto e sofferto una esperienza dove d'un colpo gli orpelli della chiesa-gerarchia perdevano ogni valore rispetto alla necessità della lotta con il popolo e per la giustizia.

La discussione entrerà nel cuore dei problemi più profondi della cristianità e del cristianesimo nell'epoca contemporanea: il ruolo della televisione. Ecco un altro tratto caratteristico di questa realtà rivoluzionaria: la pluralità delle voci. Ci dicono che esistono tre giornali: Baricada, giornale del Fronte, che è un giornale di tipo comunista; Nuovo diario, una sorta di giornale indipendente legato però al sandinismo e alla difesa della rivoluzione, che vende 45 mila copie; La Prensa, giornale oggi dichiarato indipendente, che è stato anche chiuso cinque volte per un o due giorni per avere diffuso notizie false su temi economici delicatissimi provocando veri e propri caos, e che vende più di tutti, circa 50 mila copie.

La Prensa era, ai tempi di Somozza, un giornale che guidava la campagna contro la dittatura, e il suo direttore — Chamorro — fu assassinato nel '78. Proprietà assoluta della famiglia Chamorro, che aveva una linea di «rivoluzione borghese» che venne poi superata dalla trascinate rivoluzione sandinista; quando questa vinse i Chamorro e il loro giornale si spostarono a destra, tanto che il 90 per cento dei redattori se ne andò e fondò il Nuovo diario. Plurità anche di voci radiofoniche

che: 17 radio private contro le 7 statali a Managua; 14 private e 14 statali nella provincia. Baricada è un giornale che ha una redazione e una tipografia modernissimi: erano del giornale di Somozza, Novidades, e tutto passò alla rivoluzione come «immenso patrimonio» che Somozza possedeva privatamente in ogni settore della vita produttiva, dei servizi, del commercio.

E' ora, e Berlinguer va a pranzo nella sede della commissione esteri del Fronte, una casa lussuosa che era l'abitazione di Luis Somozza. Ortega e gli altri compagni hanno voluto inserire questa cena fuori programma per «parlare ancora» con Berlinguer. Nella sala, accanto alla bandiera del Fronte, rosso-nera, e del Nicaragua, bianco-azzurra, sta la bandiera italiana. E' un gentile atto di attenzione. Noi del resto, dice Berlinguer, quando visitiamo il giornale di rappresentanza di questo comando d'Italia, milioni di cittadini, e quindi viaggiamo anche a nome del nostro paese, indipendentemente dal fatto che siamo all'opposizione.

Il pranzo ci sono Daniel e Umberto, il secondo comandante dell'interno, c'è un altro dei nove, Omar Cabasa, vice ministro dell'interno, c'è Tirado Lopez, ci sono altri compagni, c'è una compagnia comandante del Fronte. Abbiamo incontrato molte di queste donne combattenti, giovanissime e in posti di grande responsabilità. A colazione mezzogiorno, nel ristorante «Los gauchos» che è statale, ci ha ricevuto il ministro di questo comando, Dora Maria Tellez, che è responsabile politico della zona di Managua, membro della segreteria nazionale del Fronte, vice presidente del consiglio di stato e che a vent'anni ha il 24° comandava, nel pieno della guerra a Somozza, tutto il fronte occidentale.

«della identità vera dei cristiani nella storia».

Berlinguer che spesso ha chiesto chiarimenti, ha rivolto domande specifiche, ha spiegato le esperienze in Italia dei cristiani e dei cattolici marxisti e comunisti nei rapporti con il PCI — dice che il vero grande problema oggi è quello della unione fra tutti coloro che vogliono la trasformazione della società, indipendentemente da ogni questione di ideologia. E la via «laica» scelta dal PCI che infatti chiede ai suoi iscritti (e tanti sono cattolici, tanti sono credenti) solo l'adesione al suo programma politico.

Ultimo impegno della giornata è l'incontro all'Unione dei giornalisti con i rappresentanti del Fronte e della televisione. Ecco un altro tratto caratteristico di questa realtà rivoluzionaria: la pluralità delle voci. Ci dicono che esistono tre giornali: Baricada, giornale del Fronte, che è un giornale di tipo comunista; Nuovo diario, una sorta di giornale indipendente legato però al sandinismo e alla difesa della rivoluzione, che vende 45 mila copie; La Prensa, giornale oggi dichiarato indipendente, che è stato anche chiuso cinque volte per un o due giorni per avere diffuso notizie false su temi economici delicatissimi provocando veri e propri caos, e che vende più di tutti, circa 50 mila copie.

La Prensa era, ai tempi di Somozza, un giornale che guidava la campagna contro la dittatura, e il suo direttore — Chamorro — fu assassinato nel '78. Proprietà assoluta della famiglia Chamorro, che aveva una linea di «rivoluzione borghese» che venne poi superata dalla trascinate rivoluzione sandinista; quando questa vinse i Chamorro e il loro giornale si spostarono a destra, tanto che il 90 per cento dei redattori se ne andò e fondò il Nuovo diario. Plurità anche di voci radiofoniche

che: 17 radio private contro le 7 statali a Managua; 14 private e 14 statali nella provincia. Baricada è un giornale che ha una redazione e una tipografia modernissimi: erano del giornale di Somozza, Novidades, e tutto passò alla rivoluzione come «immenso patrimonio» che Somozza possedeva privatamente in ogni settore della vita produttiva, dei servizi, del commercio.

E' ora, e Berlinguer va a pranzo nella sede della commissione esteri del Fronte, una casa lussuosa che era l'abitazione di Luis Somozza. Ortega e gli altri compagni hanno voluto inserire questa cena fuori programma per «parlare ancora» con Berlinguer. Nella sala, accanto alla bandiera del Fronte, rosso-nera, e del Nicaragua, bianco-azzurra, sta la bandiera italiana. E' un gentile atto di attenzione. Noi del resto, dice Berlinguer, quando visitiamo il giornale di rappresentanza di questo comando d'Italia, milioni di cittadini, e quindi viaggiamo anche a nome del nostro paese, indipendentemente dal fatto che siamo all'opposizione.

Il pranzo ci sono Daniel e Umberto, il secondo comandante dell'interno, c'è un altro dei nove, Omar Cabasa, vice ministro dell'interno, c'è Tirado Lopez, ci sono altri compagni, c'è una compagnia comandante del Fronte. Abbiamo incontrato molte di queste donne combattenti, giovanissime e in posti di grande responsabilità. A colazione mezzogiorno, nel ristorante «Los gauchos» che è statale, ci ha ricevuto il ministro di questo comando, Dora Maria Tellez, che è responsabile politico della zona di Managua, membro della segreteria nazionale del Fronte, vice presidente del consiglio di stato e che a vent'anni ha il 24° comandava, nel pieno della guerra a Somozza, tutto il fronte occidentale.

«della identità vera dei cristiani nella storia».

Berlinguer che spesso ha chiesto chiarimenti, ha rivolto domande specifiche, ha spiegato le esperienze in Italia dei cristiani e dei cattolici marxisti e comunisti nei rapporti con il PCI — dice che il vero grande problema oggi è quello della unione fra tutti coloro che vogliono la trasformazione della società, indipendentemente da ogni questione di ideologia. E la via «laica» scelta dal PCI che infatti chiede ai suoi iscritti (e tanti sono cattolici, tanti sono credenti) solo l'adesione al suo programma politico.

Ultimo impegno della giornata è l'incontro all'Unione dei giornalisti con i rappresentanti del Fronte e della televisione. Ecco un altro tratto caratteristico di questa realtà rivoluzionaria: la pluralità delle voci. Ci dicono che esistono tre giornali: Baricada, giornale del Fronte, che è un giornale di tipo comunista; Nuovo diario, una sorta di giornale indipendente legato però al sandinismo e alla difesa della rivoluzione, che vende 45 mila copie; La Prensa, giornale oggi dichiarato indipendente, che è stato anche chiuso cinque volte per un o due giorni per avere diffuso notizie false su temi economici delicatissimi provocando veri e propri caos, e che vende più di tutti, circa 50 mila copie.

La Prensa era, ai tempi di Somozza, un giornale che guidava la campagna contro la dittatura, e il suo direttore — Chamorro — fu assassinato nel '78. Proprietà assoluta della famiglia Chamorro, che aveva una linea di «rivoluzione borghese» che venne poi superata dalla trascinate rivoluzione sandinista; quando questa vinse i Chamorro e il loro giornale si spostarono a destra, tanto che il 90 per cento dei redattori se ne andò e fondò il Nuovo diario. Plurità anche di voci radiofoniche

che: 17 radio private contro le 7 statali a Managua; 14 private e 14 statali nella provincia. Baricada è un giornale che ha una redazione e una tipografia modernissimi: erano del giornale di Somozza, Novidades, e tutto passò alla rivoluzione come «immenso patrimonio» che Somozza possedeva privatamente in ogni settore della vita produttiva, dei servizi, del commercio.

E' ora, e Berlinguer va a pranzo nella sede della commissione esteri del Fronte, una casa lussuosa che era l'abitazione di Luis Somozza. Ortega e gli altri compagni hanno voluto inserire questa cena fuori programma per «parlare ancora» con Berlinguer. Nella sala, accanto alla bandiera del Fronte, rosso-nera, e del Nicaragua, bianco-azzurra, sta la bandiera italiana. E' un gentile atto di attenzione. Noi del resto, dice Berlinguer, quando visitiamo il giornale di rappresentanza di questo comando d'Italia, milioni di cittadini, e quindi viaggiamo anche a nome del nostro paese, indipendentemente dal fatto che siamo all'opposizione.

Il pranzo ci sono Daniel e Umberto, il secondo comandante dell'interno, c'è un altro dei nove, Omar Cabasa, vice ministro dell'interno, c'è Tirado Lopez, ci sono altri compagni, c'è una compagnia comandante del Fronte. Abbiamo incontrato molte di queste donne combattenti, giovanissime e in posti di grande responsabilità. A colazione mezzogiorno, nel ristorante «Los gauchos» che è statale, ci ha ricevuto il ministro di questo comando, Dora Maria Tellez, che è responsabile politico della zona di Managua, membro della segreteria nazionale del Fronte, vice presidente del consiglio di stato e che a vent'anni ha il 24° comandava, nel pieno della guerra a Somozza, tutto il fronte occidentale.

«della identità vera dei cristiani nella storia».

Berlinguer che spesso ha chiesto chiarimenti, ha rivolto domande specifiche, ha spiegato le esperienze in Italia dei cristiani e dei cattolici marxisti e comunisti nei rapporti con il PCI — dice che il vero grande problema oggi è quello della unione fra tutti coloro che vogliono la trasformazione della società, indipendentemente da ogni questione di ideologia. E la via «laica» scelta dal PCI che infatti chiede ai suoi iscritti (e tanti sono cattolici, tanti sono credenti) solo l'adesione al suo programma politico.

Ultimo impegno della giornata è l'incontro all'Unione dei giornalisti con i rappresentanti del Fronte e della televisione. Ecco un altro tratto caratteristico di questa realtà rivoluzionaria: la pluralità delle voci. Ci dicono che esistono tre giornali: Baricada, giornale del Fronte, che è un giornale di tipo comunista; Nuovo diario, una sorta di giornale indipendente legato però al sandinismo e alla difesa della rivoluzione, che vende 45 mila copie; La Prensa, giornale oggi dichiarato indipendente, che è stato anche chiuso cinque volte per un o due giorni per avere diffuso notizie false su temi economici delicatissimi provocando veri e propri caos, e che vende più di tutti, circa 50 mila copie.

La Prensa era, ai tempi di Somozza, un giornale che guidava la campagna contro la dittatura, e il suo direttore — Chamorro — fu assassinato nel '78. Proprietà assoluta della famiglia Chamorro, che aveva una linea di «rivoluzione borghese» che venne poi superata dalla trascinate rivoluzione sandinista; quando questa vinse i Chamorro e il loro giornale si spostarono a destra, tanto che il 90 per cento dei redattori se ne andò e fondò il Nuovo diario. Plurità anche di voci radiofoniche

che: 17 radio private contro le 7 statali a Managua; 14 private e 14 statali nella provincia. Baricada è un giornale che ha una redazione e una tipografia modernissimi: erano del giornale di Somozza, Novidades, e tutto passò alla rivoluzione come «immenso patrimonio» che Somozza possedeva privatamente in ogni settore della vita produttiva, dei servizi, del commercio.

E' ora, e Berlinguer va a pranzo nella sede della commissione esteri del Fronte, una casa lussuosa che era l'abitazione di Luis Somozza. Ortega e gli altri compagni hanno voluto inserire questa cena fuori programma per «parlare ancora» con Berlinguer. Nella sala, accanto alla bandiera del Fronte, rosso-nera, e del Nicaragua, bianco-azzurra, sta la bandiera italiana. E' un gentile atto di attenzione. Noi del resto, dice Berlinguer, quando visitiamo il giornale di rappresentanza di questo comando d'Italia, milioni di cittadini, e quindi viaggiamo anche a nome del nostro paese, indipendentemente dal fatto che siamo all'opposizione.

Il pranzo ci sono Daniel e Umberto, il secondo comandante dell'interno, c'è un altro dei nove, Omar Cabasa, vice ministro dell'interno, c'è Tirado Lopez, ci sono altri compagni, c'è una compagnia comandante del Fronte. Abbiamo incontrato molte di queste donne combattenti, giovanissime e in posti di grande responsabilità. A colazione mezzogiorno, nel ristorante «Los gauchos» che è statale, ci ha ricevuto il ministro di questo comando, Dora Maria Tellez, che è responsabile politico della zona di Managua, membro della segreteria nazionale del Fronte, vice presidente del consiglio di stato e che a vent'anni ha il 24° comandava, nel pieno della guerra a Somozza, tutto il fronte occidentale.

## Una ragione in più

(Dalla prima pagina)  
atlantica, quello della solidarietà occidentale, e l'uno è costituito con un concetto che ipotizza una totale suddivisione per l'Europa occidentale.

Questo pericolo hanno colto i commentatori europei, come il dirigente della socialdemocrazia tedesca Erwin Hornig, vicepresidente della NATO, che respinge proprio l'ipotesi contenuta nelle dichiarazioni di Reagan, di una Europa «avamposto tattico delle grandi potenze». Ecco, all'Europa occidentale, la spelta ora una convincente risposta politica, oltre le prime reazioni polemiche. Perché se è importante che Breznev abbia respinto nell'intervista alla Pravda quella ipotesi, non ci possiamo — anche da questa parte — solo attendere alle dichiarazioni e dimenticare gli atti. Spetta invece alle forze popolari e democratiche ed agli stati dell'Europa occidentale l'indicazione di un'altra via.

Un movimento per la pace varo e pluralistico percorre l'Europa. Da Assisi a Bonn ci sono state le manifestazioni di una diffusa e nuova volontà di pace che unisce donne e uomini di tutti diversi di posizioni politiche e culturali le più varie. C'è un nuovo protagonista che può dare, nella sua originale autonomia, un sostegno senza eguali a quei governi e a quegli stati dell'Eu-

## Critiche dall'Europa

(Dalla prima pagina)  
saprà ragionare nel modo giusto in situazioni di pressione?».

Lo stesso capo del Pentagono, Caspar Weinberger, considerato uno dei «falchi» di Washington, si è visto costretto a minimizzare la portata delle dichiarazioni del suo presidente, dopo la riunione dei ministri della Difesa di Europa, che si è svolta ieri e l'altro ieri a Ginevra, in Scozia. «Il presidente Reagan — si è giustificato Weinberger — non voleva farsi promotore di una nuova strategia dell'Alleanza Atlantica... Non c'è materia per costruirsi sopra una storia».

Quello che è certo è che le discussioni di Ginevra sono state dominate dalla proposta di un «accordo di non proliferazione delle armi nucleari», che in tutta Europa si oppongono alla nuova fase di riarmo e agli euro-missili. La stessa scelta della località in cui si è svolta, «il villaggio sperduto in Scozia», è stata dettata dal timore di manifestazioni pacifiste attorno alla sede delle discussioni.

Tuttavia, delle pressioni dell'opinione pubblica in qualche modo si è dovuto tener conto anche nella sicurezza del documento finale. Nel documento si ribadisce la validità della decisione del 1979 sulla installazione degli euro-missili, ma si sottolinea la volontà di negoziare per una limitazione e una riduzione degli armamenti nucleari tattici «al più basso livello possibile».

## Da oggi a Cancun il confronto nord-sud

(Dalla prima pagina)  
spetta alla schiacciata maggioranza degli altri interlocutori sarebbe certo. Sono rari nel Terzo mondo ed anche in Europa i leaders convinti che dando via libera alla corsa al profitto si risolve il dramma del sottosviluppo. E Reagan aveva voluto cogliere una ennesima occasione per professare l'ideologia del liberismo, tanto valeva che restasse a casa perché l'eco dei suoi discorsi sarebbe stata egualmente grande ed il presidente degli Stati Uniti non si sarebbe trovato di fronte

## Voto al Senato contro la «N» in Italia

ROMA — Dieci voti a favore, tre contrari e due astensioni sono le commissioni esteri del Senato si è espressa ieri su un ordine del giorno proposto dal senatore socialista per invitare il governo italiano a dichiarare la indisponibilità ad ospitare sul territorio nazionale le bombe al neutrone». Insieme ai comunisti e ai senatori della sinistra indipendente hanno votato anche i socialisti. Il documento è stato approvato con un voto di maggioranza assoluta.

Fra i numerosi ordini del giorno esaminati dalla commissione nel corso della discussione sul bilancio del ministero degli esteri, vanno segnalati quelli sul Salvador e sul riconoscimento dell'organizzazione di liberazione palestinese. Il documento sul Salvador — firmato da socialisti (Boniver) e comunisti — impegna il governo a sospendere il sostegno al governo salvadoregno in caso di un tentativo di colpo di Stato.

## Inconcludente «vertice» dei 5 partiti

(Dalla prima pagina)  
guarda il metodo, è rimasto dunque fermo nella sua decisione di mantenere un rapporto corretto con i sindacati, senza l'abbandono di un principio d'indirizzo da parte del governo, nonostante le pressioni della Democrazia cristiana, che lo vorrebbe spingere sul terreno del conflitto con le organizzazioni dei lavoratori. Per favorire il negoziato tra sindacato e governo, il presidente della Dinamica salariale e del costo del lavoro il governo potrà agire con «le manovre fiscali e di altra natura». Pietro Longo si è però affrettato a dire che se non si avessero i precedenti del sindacato sulla scala mobile, non vi sarà neppure lo sgravio fiscale per i redditi più bassi e il contenimento di certe tariffe.

## Roma: atroce agguato nero

(Dalla prima pagina)  
nelle inchieste sul terrorismo nero. E questa frase spiega molte cose. Straulli era un nemico pericolosissimo dei veterani, ed era uno dei pochi che adesso era proprio in linea, esposto in prima fila. Come Mario Amato. E come Amato Straulli era rimasto scrupolosamente informato di notizie e confidenze che gli «stessi fascisti» fornivano ogni giorno. «Abbiamo ucciso il terrorismo», dice Straulli, «ma il terrorismo è ancora lì». Straulli è andato a morire a bordo di quell'auto senza scorta, senza protezioni. Dicono che la sua vettura birbantona in questi giorni è in un'«officina» ma sarebbe servita

## Da oggi a Cancun il confronto nord-sud

(Dalla prima pagina)  
tanti contraddittori. Di qui la speranza che Reagan scenda dal piedistallo, peraltro troppo decoroso, della propaganda per mettersi a fare politica attorno al tavolo dello Straton. Ad accendere qualche luce di speranza sono, insieme, la logica e le indiscrezioni di fonte messicana francese e jugoslava. Il presidente ospite, Jorge Lopez, è stato moderatamente ottimista. Si tratta di un ottimismo un po' interessato dal momento che il leader messicano celebra qui i suoi trionfi internazionali e vuole evitare un fallimento propagandistico. Forse il desiderio tende a forzare la realtà, ma l'ultimo leader che ha parlato con Reagan, il francese Mitterrand, ne ha ricavato l'impressione che il presidente americano oggi è un malleabile della vigilia. Si fa l'ipotesi di una disponibilità americana ad accettare la cosiddetta «trattativa globale» in sede ONU, dove i Paesi poveri hanno la forza del numero dalla loro parte e dunque non sono schiacciati in partenza, come accade in quegli organismi economici (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, ecc...) che rispettano i rapporti di forza stabiliti nel mondo capitalista all'indomani della seconda guerra mondiale. Se queste indiscrezioni risultassero vere, sarebbe un serio passo in avanti in un campo dove la sordità dei difensori di uno status quo economico e diplomatico si è combinata con l'impetenza di una protesta incapace di forzare il limite della propaganda.

## Da oggi a Cancun il confronto nord-sud

(Dalla prima pagina)  
La lettera di Portillo a Roma — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Portillo ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## Da oggi a Cancun il confronto nord-sud

(Dalla prima pagina)  
D'altra parte, in una lettera che l'ambasciatore messicano in Italia, Luis Weckman, ha ieri inviato alla stampa si afferma che «il Messico è il primo a lamentare l'assenza dell'Italia» ma che ciò «non è imputabile» al governo messicano che ha fatto «di ogni sforzo notevoli» per aumentare il numero dei partecipanti. «Ma i 22 membri del governo non incrementano il proprio numero».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».

## La lettera di Pertini a Portillo

ROMA — A quanto si è appreso, nella lettera che il presidente Pertini ha inviato al presidente messicano Portillo in merito all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancun si rievoca che l'Italia è «uno tra i maggiori paesi industriali del mondo, tra i più aperti e sensibili al problema della collaborazione nord-sud e che essa ha recentemente rafforzato e rafforzato la sua tradizionale politica in favore dei paesi in via di sviluppo». Aver escluso da quella assise — si afferma nella lettera — è stato pertanto un atto per il quale il presidente della Repubblica non riesce ad immaginare motivazione accettabile». La lettera conclude con l'auspicio che il presidente Mitterrand, che è il presidente della Repubblica francese, «voglia adoperarsi per il reinserimento dell'Italia nel processo che si conta di avviare a Cancun».